

**REDAZIONE**

Pierluigi Sullo
[direttore]
Marco Calabria
Enzo Mangini
Gianluca Carosino
Rosa Mordenti
Giuliano Santoro

AMMINISTRAZIONE

Barbara Pacini

**PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE**

Lorenzo Sansonetti
Antonella Tancredi

HANNO**COLLABORATO**

Matteo Micaella
Eleonora Formisani
Sarah Di Nella
Cinzia Cherubini
Raffaella Russo
Gabriele Savona
Chiara Giaramidaro
Marcello Walter
Bruno
Chiara Sasso
Alberto Zoratti
Ornella De Zordo
Selene Pascarella
Rudi Ghedini
Andrea Bagni
Anna Pizzo
Graziano Graziani
Alain Bertho
Giulio Rubino
Cecilia Anesi
Raul Zibechi
Simone Pieranni
Marjorie Cohn
Sofia Colmo
Patrizio Gonnella
Alberto Cotrona
Sergio Sinigaglia
Maria Pia Guermandi
Franco Berardi Bifo

IN COPERTINA

Foto Ap

A Sabina

CARA SABINA, prima di tutto ti chiedo perdono per non avere ancora recensito il tuo romanzo [Sabina Morandi, «Il pozzo dei desideri», Verdenero]. La vita è complicata. Però, forse, non tutto il male viene per nuocere, visto che in questi giorni ci ho pensato a ripetizione, al tuo libro, e la causa di questo è la catastrofe senza rimedio, e che perciò tendiamo a non vedere, che sta avvenendo nel Golfo del Messico. Non saprei dire se tu, e gli studiosi del «picco del petrolio», abbiate pienamente ragione. Né se la situazione che fa da scenario alla complicata storia del romanzo sia così imminente, se cioè il sangue nero che scorre nelle vene della società industriale stia davvero per esaurirsi. Il «picco» allude appunto al raggiungimento del massimo sfruttamento delle riserve mondiali, che come ogni cosa terrestre è una quantità determinata: dopo di che, si inizia la discesa verso l'ultima goccia.

Non so: sono da sempre amante di quella letteratura – detta «fantascienza» – il cui senso consiste nell'ipotizzare scenari estremi, o estremizzare tendenze presenti, per raccontare il mondo come sarebbero se... Però l'esplosione della piattaforma in mezzo a un mare fragile e pressoché chiuso come quello dei Carabi, una specie di Mediterraneo d'oltreoceano, mi ha fatto trasalire. Perché so – sappiamo tutti – che le piattaforme di quel tipo sono una quantità enorme, lì e in molti altri mari; so che cercare il petrolio in mare è un effetto della scarsità di giacimenti sulla terra; sappiamo tutti quanto pericolose siano le tecnologie di cui ci si serve, in un ambiente facile da ammazzare come il mare, e che per di più le compagnie risparmiano su tutto in modo criminale; sappiamo che il presidente Obama [chiamato a suo tempo «the Hope», la speranza] aveva appena autorizzato altre trivellazioni in quella zona, perché una economia azzannata da squali che non temono l'inquinamento dei mari, quelli della finanza, ha un disperato bisogno di petrolio a basso costo per riprendere la sua strada senza uscita; perché lo stesso riflesso pavloviano fa reagire il governo italiano, il quale, in attesa del leggendario nucleare, autorizza a trivellare il mare della Puglia e delle Tremiti.

Il bello di «Il pozzo dei desideri», se mi permetti, non è però l'illustrazione di questa follia globale, di un futuro a termine, ma è nel raccontare tutto questo dal punto di vista intimo di due persone opposte, una attivista nemica delle multinazionali del petrolio e un mega-manager di una di quelle multinazionali. Che imprevedibilmente si innamorano. Ossia iniettano vita e passione, e coraggio di deporre le armi, quando dovrebbero al contrario corazzarsi e combattersi. Metafora di un mondo che c'è anche se non si vede: quello dove esseri umani cercano la loro ragione in se stessi e nei loro legami, e non nel potere e nel denaro o in ideologie cieche e letali. Sembra banale, ma è la buona notizia che tutti aspetteremmo.

Mi chiedevi se mi è piaciuto il finale della storia, del tutto imprevedibile e che non svelerò. La risposta è sì. Perché credo che al di là di tutto, anche se ci stanno avvelenando, e la New Orleans che racconta Isabel Allende in «L'isola sotto il mare» è circondata da croste di catrame, su una cosa – volendo – possiamo sempre contare: su noi stessi.

Pierluigi Sullo